

Ogni **LA BANDIERA ITALIANA** Un  
Giorno **Grano**

MONITORE DEL POPOLO

<p><b>IN NAPOLI</b></p> <p>Spedito franco a domicilio</p> <p>Prezzo anticipato: Per un anno. . . Duc. 6 Per un semestre. » 3 Per un trimestre. . » 1,50</p>	<p><b>ASSOCIAZIONE CON PREMIO FRA OGNI 30 ASSOCIATI</b></p> <p><b>DIREZIONE</b></p> <p>Nello Stabilimento Tip. de' Fratelli de Angelis Vico Pellegrini 4, p. p.</p> <p>Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati. Le associazioni, con concorrenza ai <b>Premii</b>, cominciano sempre dal 1.° agosto 1861. Le associazioni semplici dal 1.° e dal 16 di ciascun mese.</p> <p><b>Un numero arretrato grana 2.</b></p>	<p><b>NEL RESTO D'ITALIA</b></p> <p>Spedito franco di posta</p> <p>Prezzo anticipato: Per un anno. . . Duc. 6 Per un semestre. . » 3 Per un trimestre. . » 1,50</p>
---	---	---

<p><b>ANNUNZI QUOTIDIANI</b></p> <p>Ogni cinque linee di colonna di testino o suo spazio corrispondente: Per gli Associati — Grana 5. — Per non Associati — Grana 8.</p>	<p><b>INSERZIONI A PAGAMENTO</b></p> <p>Ogni cinque linee di colonna testino o suo spazio corrispondente: Per gli Associati — Grana 8. — Per non Associati — Grana 12.</p>
--	--

Napoli 2 Ottobre 1861

**AVVERTENZA**

Coloro ai quali scade l'associazione col 30 corrente sono legati di rinnovarla senza ritardo a scanso di sospensione mediata dell'invio del giornale.

**ATTI UFFICIALI**

*continuaz. e fine, ved. il num. prec.)*

Perasso Paolo Carlo, Oreglia Francesco, Ceresa Stefano, D'Imporzano Daniele e Vignolo Quinto applicati di quarta classe nell'Amministrazione del debito pubblico in Torino, nominati applicati di 3.° classe;

Adotti Mauiaci Francesco e Urbano Alessandro, ufficiali di terza classe nella direzione generale del Gran Libro in Palermo, nominati applicati di terza classe;

Novi Antonio e Novi Domenico, ufficiali di terza classe nella direzione generale del Gran Libro in Napoli, nominati applicati di terza classe;

Quarto Ferdinando, ufficiale soprannumero nella direzione Generale del Gran Libro in Napoli, nominato applicato di terza classe;

Somigli Raffaele, aggiunto nella segreteria del debito pubblico a Firenze, nominato applicato di terza classe;

Verri Felice, applicato di 4.° classe nella Contabilità dei conti in Rorino, nominato applicato di 3.° classe;

Benaglia Demetrio, alunno di concetto nella procura di finanza in Milano, nominato applicato di terza classe;

Quintavalle Saverio, alunno di concetto nell'amministrazione del Monte Lombardo in Milano, nominato applicato di 3.° classe;

Luzzi Eduardo, Gerosa Ferdinando e Focosi Augusto, assistenti di 2.° cl. nell'amministrazione del Monte Lombardo in Milano, nominati applicati di 4.° cl.;

Calderini Enrico e Bonaschi Isaia, già assistenti presso la cessata intendenza di finanza in Bergamo, nominati applicati di 4.° cl.;

Corti Tito, già assistente presso la cessata intendenza di finanza in Pavia, nominato appl. di 4.° cl.;

Noè Alberto, già assistente presso la cessata intendenza di finanza in Lodi, nominato appl. di 4.° cl.;

Giampolilio Flarestano e Soldano Cesare, uffi-

ciali soprannumeri nella direzione generale del Gran Libro in Napoli, nominati appl. di 4.° cl.;

Meloncini Antonio, già assistente presso la procura di finanza in Venezia, nominato applicato di 4.° cl.;

Mazzoni Achille, già assistente presso l'intendenza di finanza in Venezia, nominato appl. di 4.° cl.;

Rossi Pasquale, alunno nel dicastero delle finanze di Napoli, nominato appl. di 4.° cl.;

Moltedo Francesco, alunno presso la Cassa di ammortizzazione in Napoli, nominato appl. di 4.° classe;

Cortesi Nicola, volontario nel Ministero delle finanze, nominato appl. di 4.° cl.;

Fabiani Carlo, volontario nella Direzione del demanio in Morbegno, nominato appl. di 4.° cl.

Sulla proposizione di S. E. il Ministro della Marina, S. M. si è degnata conferire la croce di cavaliere de' SS. Maurizio e Lazzaro al sig. Camillo Golia Presidente del Consiglio Superiore funzionante Direttore di Sanità in Napoli.

Con Decreto del 17 di questo mese S. E. il Luogotenente Generale del Re, a proposizione del Segretario Generale incaricato del Dicastero dell'Interno e Polizia, ha prorogato la sospensione del capitano della Guardia nazionale di Anzi in Basilicata sig. Fittipaldi Antonio, pronunziata dal Governatore della provincia in Consiglio di Governo per essersi il Fittipaldi rifiutato di procedere all'arresto degli sbandati, e di perlustrare con la forza di suo comando il bosco del comune per snidarne pochi briganti che vi si erano radunati.

Con altri decreti della stessa data l'E. S., a proposizione del medesimo Segretario Generale, ha fatto le seguenti nomine nella Guardia nazionale:

Sig. Mauro Silvio Maggiore e sig. Anzalone Stefana sottotenente portabandiera del 1.° battaglione di Salerno;

Sig. Ferrara Michele Maggiore e sig. Ascione Giovanni sottotenente portabandiera del battaglione di Torre del Greco.

Sig. Pellicciotti Gianvincenzo chirurgo in 2.° del battaglione di Chteti.

Con Decreto de' 14 stante, a proposizione del Segretario Generale per lo Dicastero delle Finanze, S. E. il Luogotenente Generale di S. M. in queste provincie napoletane, ha nominato il sig. Donato Petruccielli fu Luigi a Ricevitore distrettuale di Cerreto col godimento degli averi a' termini de' regolamenti.

Con altro Decreto simile ha nominato il sig. Isidoro Gentile a Percettore delle Contribuzioni dirette del Circondario S. Agata de' Goti, in luogo del sig. Ferdinando Flores, che rimane esonerato non avendo esercitata la carica se non mediante sostituto, al che si oppone la legge.

E con altro Decreto simile ha nominato il sig. Giuseppe Schinosi a Percettore delle Contribuzioni dirette del Circondario di Bisceglie, in luogo del sig. Luigi Turco sul conto del quale sarà provveduto.

E finalmente con altro decreto la sullodata E. S. ha nominato il sig. Francesco de Ruggiero a Percettore delle Contribuzioni dirette del circondario di Trano.

Tutti i suddetti quattro individui non saranno immessi in possesso delle rispettive cariche, se prima non avranno data la debita cauzione a norma de' regolamenti.

Con Decreto de' 17 andante, a proposizione del Segretario Generale per lo Dicastero delle Finanze, S. E. il Luogotenente Generale di S. M. in queste provincie ha rientegrato il sig. Giuseppe Grandinetti, già ricevitore del Registro e Bollo, nella qualità di Ricevitore della Dogana e Fondaco di Amandolara, in luogo del destituito sig. Giuseppe Mazzaria, prendendo possesso del posto dopo aver fornita la cauzione nel tempo e nella quantità voluta da' regolamenti.

S. M., con Decreti 13 volgente, sulla proposta del Presidente del Consiglio Ministro dell'Interno e dell'Estero, si è degnata nominare a Grandi Ufficiali dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro: Cordova Don Filippo, Ministro Segretario di Stato per gli Affari d'Agricoltura, Industria e Commercio;

Peruzzi commendatore Ubaldino, Ministro Segretario di Stato per i Lavori Pubblici;

De Sanctis professore Francesco, Ministro Segretario di Stato per l'Istruzione Pubblica.

*Relazione del Segretario generale per lo Dicastero delle Finanze a S. E. il Luogotenente generale di S. M. in queste provincie napoletane.*

Eccellenza,

Il Real Decreto del 17 luglio ha dichiarato il principio che la lira italiana e i suoi multipli e spezzati hanno corso legale in tutto il Regno d'Italia, continuando temporariamente ad avere corso legale nelle provincie rispettive le monete dei governi cessati.

Ciò era stato disposto per queste provincie meridionali sin dallo scorso anno con Decreto della Dittatura del 23 settembre.

Per applicazione di questo principio, che proclama la moneta del Regno d'Italia, i conti non debbono più portarsi in ducati e grana, ma in lire e centesimi di lira, ed in tal modo si rimuove una differenza di linguaggio incompatibile con l'unificazione amministrativa, e si promuove nelle stesse transazioni private la dicitura del sistema decimale perchè scomparisca col tempo quella degli antichi usi municipali.

Propongo adunque a V. E. di approvare e munire di sua firma l'annesso Decreto.

Napoli 18 settembre 1861.

Il Segretario Generale  
SACCHI.

IN NOME DI S. M. VITTORIO EMANUELE  
per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

IL LUOGOTENENTE GENERALE DEL RE

NELLE PROVINCE NAPOLETANE

Sulla proposizione del Segretario Generale incaricato del Dicastero delle Finanze :

DECRETA

Art. 1. Le imposte, le tasse, i diritti di ogni natura, i soldi, le pensioni, gl'interessi e i capitali del Debito pubblico saranno enunciati in lire e centesimi in lira dal 1° gennaio 1862 in avanti. Sarà fatto il tramutamento col ragguaglio dichiarato dal decreto del 25 settembre 1860 di una lira per grana 23.53.

Art. 2. Tutte le pubbliche Amministrazioni, la Tesoreria ed il Banco Napoletano apriranno i loro conti e terranno i registri in lire.

Art. 3. La stessa disposizione vale per le provincie, pe' Comuni e pe' pubblici Stabilimenti di ogni natura.

Art. 4. Sarà permesso nel corso del 1862, di esprimere l'antica valuta di ducati e grana, sia ne' registri sia nelle ricevute.

Art. 5. Le presenti disposizioni saranno egualmente applicate negli atti giudiziarii e notariali, a cura de' Cancellieri, Uscieri e Notai.

Art. 6. Le voci e le assise saranno temporariamente espresse in ducati e grana, ma vi si dovrà aggiungere la valutazione in lire.

Art. 7. Tutto quello che si riferisce agli anni anteriori al 1862 potrà esprimersi in ducati e grana, secondo l'uso del tempo cui si riporta.

Art. 8. L'esecuzione del presente Decreto è affidata a tutt' i Segretarii Generali de' Dicasteri.

Napoli 19 settembre 1861.

Segretario Generale del Dicastero  
delle Finanze  
SACCHI VITTORIO.

CIALDINI.

## CRONACA NAPOLITANA

— Leggiamo nella *Monarchia Nazionale* il seguente bell' articolo sulla **Questione di Napoli**

Il sistema di governo inaugurato dal generale Cialdini a Napoli, non è quello delle luogotenenze antecedenti. L'onorevole generale chiamò a sè i principali capi del partito d'azione; in loro pose grande fiducia; a parecchi affidò importantissimi uffici; loro chiese consigli ed ispirazioni, e nei principali atti suoi li ebbe operosi aiutatori. Egli colse la prima occasione che fortuna gli porse, per romperla, alla luce del sole, col partito politico che avea appoggiato le luogotenenze precedenti e che in parlamento votava colla maggioranza. Scrisse la celebre lettera agli onorevoli Bonghi, Pisanelli, Niutta e Vacca, la quale, nella sua essenza, altro non significava che la netta separazione dell'onorevole generale dagli uomini politici, con cui avevano creduto potersi reggere le luogotenenze anteriori.

Posto in chiaro questo carattere distintivo della luogotenenza Cialdini, osserviamo ancora un altro fatto. Tutta la stampa, che ha affinità col ministero ha approvato e lodato l'alleanza dell'onor. Cialdini col partito d'azione; ci ha assicurato ogni giorno che il ministero è d'accordo con l'illustre generale; ci va, da ultimo, ripetendo che a questo sistema andiamo debitori dei più splendidi successi. Il che val quanto dire che il generale Cialdini e il presidente del consiglio dovettero persuadersi che il partito politico di Napoli, sul quale più o meno eransi appoggiate le luogotenenze an-

tecedenti, e segnatamente le due prime, non aveva la fiducia delle popolazioni; che per contro questa fiducia era piuttosto nel partito d'azione, e che quindi conveniva al governo ripudiare il primo e avvicinarsi al secondo dei due partiti. Così fecero; e da questa alleanza nacque il predominio degli uomini appartenenti alla minoranza, nel governo di Napoli.

Ma il *Nazionale*, nell'ultimo suo foglio a noi pervenuto, non ammette queste conclusioni, che pur dimanano spontanee dai fatti, e mentre ci ringrazia dei modi benevoli da noi tenuti nella polemica nata dalla lettera Cialdini, e dichiara che la *Monarchia* si è sempre mostrata costante e indipendente ne' suoi giudizi, non sa tuttavia comprendere come la lettera Cialdini distrugga quella che fu finora maggioranza napolitana in parlamento. Siamo grati al *Nazionale* delle sue parole cortesi, ma nello stesso tempo duolci che con la sua perspicacia non riesca ad intendere un fatto che pur è evidentissimo e semplicissimo. Questo fatto è la separazione avvenuta a Napoli, e suggellata con la lettera Cialdini, del ministero dal partito politico napolitano, che finora aveva prevalso, e il suo avvicinamento al partito che insino ad oggi aveva tenuto lontano da sè. Or bene questo fatto sarà negato dal *Nazionale*? Che se egli lo revocasse in dubbio, noi gli chiederemmo: qual è la confidenza che il luogotenente vi accorda? Qual è il poter vostro? Non siete stati assolutamente scartati dal governo della cosa pubblica? Non vi fu detto in forma solenne e sdegnosa che il governare con voi è impossibile; che la vostra opposizione sola può giovare a chi regge le sorti delle provincie napolitane? E non vi basta cotesto a chiarirvi, nel concetto del governo, privi di ogni fiducia presso le popolazioni, e poco credibili rappresentanti dei loro bisogni, delle loro aspirazioni? È inutile sofisticare sui fatti; ma giova accettarli e rassegnarvisi.

Il sistema inaugurato a Napoli non può non avere un'eco nel consiglio della corona, e in parlamento.

Se fuori del parlamento il ministero ha creduto avvicinarsi agli uomini della minoranza, non potrà per la forza logica delle cose, ripudiarli nell'interno del parlamento. Il che necessariamente modificherà l'intera maggioranza, e mutando l'equilibrio delle diverse parti politiche, potrebbe cagionare lo scioglimento della Camera elettiva.

E già l'opinione pubblica comincia, quasi diremmo senza volerlo, a manifestarsi in questo senso. Il *Pungolo* di Napoli, foglio temperato e indipendente, ride di coloro che credono che l'attuale rappresentanza napolitana sia l'espressione sincera di quelle provincie, e così prelude allo scioglimento; la *Patrie* di ieri riconosceva che la maggioranza napolitana del parlamento era stata distrutta così dalla lettera, come in generale da tutti gli atti del generale Cialdini; ed anche qualche foglio di Torino comincia a parlare di scerzii in tutta la maggioranza, e di tentativi di ricomposizione.

E ciò basti a mostrarci come si cominci a presentire, qua e là, la crisi cui alludiamo; sulla quale noi non esprimeremo il nostro avviso, essendoci proposti di non dare in questo articolo alcun giudizio, ma puramente di riferire alcuni fatti, e trarne le più ovvie conclusioni.

— Oggi 2 ottobre si tratterà in *Conferenza* Suprema la Causa del Signor Giova Gervasi, quella stessa la quale già giudicata sotto la presidenza del Sig. Tofano!

— Crediamo non poter mancare dare per intero, ad onta della sua inghessa, l'opuscolo pubblicato a Palermo e contemporaneamente riprodotto in Milano dalla *Perseveranza* di Milano titolo

**Garanzie date dal Re d'Italia per l'Indipendenza della Santa Sede.**

La questione romana è prossima alla soluzione. Ha tardato, e non poco; ma è stupirne, quando si rifletta che il fatto più sime a compiersi è uno dei più grandi agli uomini sia dato di vedere?

Si trattava che Roma divenisse la capitale dell'Italia, senza cessare d'esser la sede del cattolicesimo; cioè che una grande nazione terminasse di costituirsi colle condizioni necessarie alla sua unità e indipendenza, e la religione di 300 milioni d'uomini, non dal perdere col poter temporale tolto al Sommo Pontefice, vi guadagnasse in splendore, influenza e libertà.

È incontestabile il diritto della nazione capitale, e la presa di possesso era una conseguenza della proclamazione e del riconoscimento del Re d'Italia. L'ingresso a Roma di Vittorio Emanuele è tanto più vicino quanto è più grande il numero delle provincie che lo riconobbero.

Bisognava, anzitutto, conciliare i diritti della nazione e gl'interessi della Chiesa. Il Governo del Re anticipò i desiderii delle potenze.

Il presidente del Consiglio dei ministri, seduto di lunedì 1° luglio, la seguente discussione, che nessuno dimenticò, ma che è sempre bene di ricordare:

« Si, noi vogliamo andare a Roma. Roma separata politicamente dal resto d'Italia, sarà centro d'intrighi e di cospirazioni, naccia permanente all'ordine pubblico. A dunque a Roma è per gli Italiani, non un diritto, ma una inesorabile necessità. come dobbiamo andarci? Il Governo del Re di ciò più che sopra ogni altro argomento sarà aperto e preciso. Noi non vogliamo dare a Roma con molti insurrezionali, ma pestivi, temerari, folli, che possano mettere a rischio gli acquisti fatti e compromettere l'unità nazionale.

« Vogliamo andare a Roma, di concerto con la Francia. Voi, o signori, lo dichiaraste in una memorabile tornata del 27 marzo. Il Governo non può separarsi dalla decisione del Parlamento.

Vogliamo andare a Roma, non distruggendo ma edificando; porgendo modo, aprendo la via alla Chiesa di riformar sè stessa; dando quella libertà e quella indipendenza, che siano di mezzo e stimolo a rigenerarsi la purità del sentimento religioso, nella severità dei costumi, nella severità della disciplina che con tanto onore e decoro del pontificato fecero gloriosi e venerati i primitivi tempi; e infine, col franco e leale abbandono di quel potere, affatto contrario al gra-

concetto, tutto spirituale, della sua istituzione. « Signori, il Governo non crede agevole la via, ma attinge coraggio e fede dalla grandezza stessa dell'opera e dalla forza della pubblica coscienza.

« La rivoluzione italiana è grande rivoluzione, appunto perchè fonda un'era nuova. L'Italia ha avuto questo grande compito di scattare le basi, non pure del proprio avvenire, ma dell'umanità intera.

« La santità adunque e la giustizia della causa nostra; il senno, in prudenza dell'aspettare; l'ardimento dell'operare a tempo; la fermezza, la perseveranza nei propositi, ci conussero per questa via, ci aiutarono ad arrivare a questo punto; io ho fede che ci aiuteranno anche a toccare la metà ».

Queste parole furono accolte da unanimi applausi all'interno ed all'estero. Esse produssero sensazione in Francia come in Italia. L'opinione si è sempre più pronunciata in questo senso.

Le comunicazioni furono incessanti tra Torino, Parigi e Roma. Non vi sono concessioni compatibili con l'onore e colla sicurezza della nazione, che il Re d'Italia non sia disposto a dare. Le garanzie offerte sono tali da calmare tutti gli scrupoli, da tranquillare le anime sinceramente religiose.

Se la corte di Roma, fedele alla sua tradizione, non sa cedere, almeno comprende che essa dovrà rassegnarsi, e non pensa più ad un martirio che nessuno vuole infliggerle. Quanto al governo imperiale, egli vuol cogliere l'occasione di metter fine ad una occupazione omai senza scopo; si può credere che egli abbia voluto mostrare di aver la mano forzata dall'opinione del proprio paese.

Gl'indugi non varsero che a generalizzare le simpatie ed i voti per lo scioglimento desiderato dagli Italiani, il quale è: che un plebiscito abbia luogo a Roma, come fu praticato altrove, e che le truppe francesi sieno sostituite dalle truppe italiane.

Questo pure è il sentimento generale in Francia, se si eccettui un pugno di retrogradi, che mascherano le loro passioni politiche con un voto religioso, ma i cui clamori non sfuocano alcuno, poichè si sa che essi gridano tanto più forte quanto più si sentono isolati. Non c'è da esitare.

Se il governo del re può dire con tutta verità che l'andare a Roma era per gli italiani non solo un diritto, ma una inesorabile necessità, il governo dell'imperatore ha potuto convincersi dagli ultimi avvenimenti che uscire da Roma era per i Francesi, non solo un dovere, ma un bisogno imperioso.

Laonde, da un momento all'altro, il Re d'Italia, chiamato dal voto unanime del popolo romano, come lo fu da quello di tutta la popolazione, della penisola, riceverà Roma dalle mani del suo potente alleato, come già ne ha ricevuto Milano.

Questa vittoria morale dell'imperatore Napoleone sul partito clericale non è meno gloriosa del trionfo delle sue armi sull'austria. Essa era più difficile; ma essa è completa, poichè la immensa maggioranza in Europa applaude anticipatamente alla consegna di Roma per parte dell'imperatore al re, e poichè codesto grande mutamento si farà senza scosse naturalmente, come una cosa della quale gli stessi avversarii sono costretti a confessare, nella

loro coscienza l'urgenza e la giustizia. L'Italia ne sarà riconoscente alla Francia dieci volte di più che lo sia stata per la liberazione della Lombardia.

Il Re d'Italia, si può esserne certi, non avrà meno a cuore dell'imperatore Napoleone, di porre in salvo gl'interessi religiosi, che la presenza dei Francesi a Roma si propose di proteggere. Il dì del suo ingresso trionfale a Roma, egli ne assumerà l'impegno solenne davanti all'Italia ed alla Francia, dinanzi a Roma ed al mondo. Però questo giorno rimarrà benedetto dalle anime pie, del pari che dai cuori patriottici, poichè la consumazione dell'unità italiana sarà per la chiesa cattolica il principio d'una nuova libertà.

È inutile che si sappia essere il governo del Re risoluto a dare alla chiesa tale libertà, di cui non gode in alcun paese del mondo.

Così la nomina diretta dei vescovi da parte dell'autorità ecclesiastica, senza l'intervento dello Stato, il diritto di riunione dei sinodi e dei concilii la libera corrispondenza col papa e una completa libertà della spedizione e la pubblicazione delle bolle. Tutti questi vantaggi, ai quali la Chiesa attribuisce grande importanza e ch'essa reclama invano dalla maggior parte dei governi, la nazione italiana li accorda spontaneamente fino dal primo giorno.

È probabile che l'esempio d'Italia sia seguito dagli altri paesi, tanto più che, restituito il papato all'esercizio spirituale non si avrà più il motivo o il pretesto di premunirsi contro le prevaricazioni d'un sovrano straniero.

D'altronde si potè fare esperienza da quello che accadde in Francia, che la nomina dei vescovi da parte del governo non produce gli effetti che si speravano, ma compromette piuttosto la sua responsabilità. I concilii pubblici del 1850 ebbero minori inconvenienti, sarà per forza di confessarlo che non i conciliaboli segreti del dì d'oggi la libera corrispondenza col papa non ha inconvenienti, come lo prova il Belgio trattasi infatti di ostacoli d'un altro tempo che colle nostre poste e colle strade di ferro sarebbero vani del pari che odiosi. La libertà della stampa rende illusoria la necessità d'autorizzazione dello Stato della pubblicazione delle bolle: e quanto alle pastorali, si trovano nella pubblica opinione e nella legge comune guarentigie maggiori di quelle che si avevano altravolta del ricorso al Consiglio di Stato per causa di accusa.

Vi hanno misura, richieste dalla necessità in cui era lo Stato di difendersi contro il dominio della chiesa, e consistevano in varie rappresaglie, ma in tempi di pubblicità e di libertà nazionali le cose devono andare altrimenti.

Del pari tutte le libertà domandate altrove con tanta insistenza ed esito si infelice dalla chiesa per l'insegnamento e le associazioni religiose il governo del re le concede senza esitanza: poichè egli è pieno di fiducia nel buon senso delle popolazioni. nel loro spirito politico e nel loro patriottismo. È un gran segno della maturità d'un popolo anch'esso abbia bisogno di quelle protezioni legali, delle quali quasi tutti i governi avevano creduto necessario di circondare la debolezza degli individui.

E per tutto questo non c'è bisogno di un concordato, bastando una dichiarazione del Governo italiano. Sarà questo il suo primo atto in Roma.

Questa dichiarazione della libertà religiosa

da parte d'Italia, che forma riscontro colla dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, fatta dalla Francia, farà essa pure il giro del mondo per la maggior gloria della cristianità e delle nazioni.

Ma nulla di tutto questo era possibile sinchè durava il potere temporale del papato nella penisola aveva per conseguenza la situazione anormale della Chiesa nel resto del mondo.

Si è tanto detto che il potere temporale era anche ai nostri giorni, una condizione di indipendenza e di forza reale per la Chiesa, che molta gente di buona fede finì col crederlo. Ma un esame attento deve pienamente convincere pel contrario.

Primieramente, questo potere non esiste più che di nome, poichè senza truppe straniere non si potrebbe sostenere. Di qui una situazione impossibile. Potete voi, si dice loro, sostenervi da soli? — No. — Quando lo potrete voi? — Non lo sappiamo. — Che fate voi per renderlo possibile? — Nulla. — Modificatevi per richiamare a voi le popolazioni. — *Non possunt.*

E questo stato di cose dura da anni. Ma per nessuno può durare più lungo tempo, poichè è contro la ragione, e non vi si potrebbe vedere alcun termine. Così una nazione è impedita di vivere nella pienezza della sua vita e senza profitto della Chiesa, anzi bisogna aggiungere che vi ha danno per la religione ed il più grave di tutti. Non poter sussistere che per la forza delle baionette straniere, è la confessione d'essere il più cattivo dei governi. L'appoggio straniero lo fa apparire il meno libero. La confusione delle due autorità spirituale e temporale fa sì che le popolazioni accusino la religione di quello che soffrono politicamente e si staccino dalla Chiesa. A dispetto di tutti i rigori, si deve arrivare a questo risultato, che cioè il popolo il più direttamente sottomesso alla influenza della Chiesa, diverrà il più indevoto. Si giudichi dell'effetto morale prodotto presso le nazioni, quando sapranno che appunto nel centro della religione si è più irreligiosi.

Tale è in oggi il primo frutto del poter temporale. Noi aggiungeremo che, se gli interessi materiali sono sempre quelli che stornano maggiormente dai pensieri religiosi, il potere temporale, per sè stesso ed astrazione fatta delle epoche di torbidi, lungi di facilitare al Santo Padre la sua missione, che è di illuminare le anime conformi ai voleri dello Spirito Santo, gli torna piuttosto d'impaccio.

Quelli che hanno dotata la Chiesa lo hanno fatto, si può credere, perchè il Sovrano Pontefice fosse più libero di spirito, come in un arca santa, al riparo delle querele mondane, lungi dagli orrori della guerra. Ma, vedendo oggi il Papa, l'uomo della pace, in mezzo alle armi, l'uomo del perdono, in mezzo alle collere ed agli odii, si deve convenire che lo scopo principale non è raggiunto. E dunque forza raggiungerlo.

Bisogna rimpiazzare i mezzi antichi con mezzi appropriati alla nostra epoca. La sicurezza, che altre volte si trovava dietro i merli della città ed i ponti levatoi dei castelli, si trova oggi nel diritto delle genti, nella legge comune e nella dolcezza dei costumi. La potenza spirituale, per essere rispettata, non ha più bisogno oggi d'essere protetta da un potere temporale che la compromette, poichè esso è contrario allo spirito del secolo ed alla volontà nazionale. Basterà che il Sommo Pontefice sia

collocato sotto la salvaguardia delle potenze ; ciò solo sarà efficace.

Ed è ciò che verrà assicurato dalla Convenzione emanata dalla iniziativa di S. M. il Re d'Italia.

— Il potere temporale, istituito ne' secoli passati affine d'assicurare l'indipendenza della Santa Sede, non rispondendo più al fine per il quale fu stabilito, è rimane abolito.

La sicurezza personale del Papa è affidata alla lealtà filiale di S. M. il Re d'Italia, e l'indipendenza della Santa Sede posta sotto la guarentigia delle potenze. La persona del Papa è inviolabile e sacra, così come quella dei membri del Sacro Collegio.

Le terre che costituivano gli Stati della Chiesa e il patrimonio di S. Pietro sono, secondo il desiderio e i suffragi dei popoli, aggregate al Regno d'Italia.

Roma, capitale d'Italia, rimane sede del Sommo Pontefice.

Sua Santità eserciterà il pontificato, conservando tutti gli onori che ha fino al presente goduti.

Gli ambasciatori, ministri incaricati d'affari delle potenze presso la Santa Sede, e gli ambasciatori, ministri e incaricati d'affari che il Papa potrà avere presso le potenze straniere, godranno delle immunità e dei privilegi, dei quali godono i membri del Corpo diplomatico.

Il Papa conserverà la sua Propaganda, la sua Penitenziera e i suoi archivi.

I beni e palazzi del Santo Padre, tanto nella città che fuori, saranno esenti da imposte, espropriazioni e visite domiciliari.

La Chiesa e piazza di San Pietro, ed il palazzo del Vaticano con le sue dipendenze apparterranno a Sua Santità e suoi successori.

La Santa Sede riceverà come una specie di decima delle rendite pubbliche da suoi antichi Stati. Per conseguenza una rendita perpetua di . . . sarà iscritta sul Gran Libro del Debito nazionale italiano.

Ciascuna potenza è invitata a costituire alla Santa Sede una rendita annua proporzionata alla sua popolazione cattolica e col titolo di Danaro di San Pietro.

Il Papa sarà pregato di scegliere i suoi cardinali il più che potrà fra le diverse nazioni, avendo riguardo al numero dei Cattolici di cui sono esse composte.

Una rendita di . . . sarà costituita da ciascuna nazione per ogni cardinale scelto dal suo seno.

Sarà fornito al Santo Padre da ciascuna lingua o nazione cattolica un certo numero di guardie d'onore, scelte tra gli ambasciatori o legati del Papa e mantenute a spese di ciascun paese.

Nel tempo di sede vacante, nè popolo affollato, nè truppe, all'infuori delle guardie pontificie, potranno accostarsi, ad una distanza minore di . . . al palazzo del Conclave.

S. M. il Re d'Italia, tanto a suo nome che a quello della nazione che l'ha eletto, prende innanzi Dio e al cospetto del mondo, l'obbligo solenne, verso i governi e i popoli, di proteggere la persona del Papa, di vegliare che l'indipendenza della Santa Sede rimanga intera e che le condizioni necessarie a quest'indipendenza sieno mantenute. —

Quest'atto, al quale il Santo Padre non può che accondiscendere, e che sarà naturalmente sottoscritto da S. M. Cristianissima l'Impera-

tore dei Francesi, e da S. M. Fedelissima il re di Portogallo, e sarà poi presentato alle altre potenze perchè vi aderiscano.

Nel Congresso di Vienna, le potenze che sottoscrissero l'Atto concernente il ristabilimento della signoria temporale del Papa, non erano tutte cattoliche. Pertanto, anche al presente Atto potranno aggiungersi le firme delle potenze, le quali, comechè non abbiano la qualità di cattoliche, hanno sotto la loro signoria un grande numero di cattolici.

La firma del Papa è inutile. Perchè dare forse occasione ad un caso di coscienza? Sarà per gli effetti che il Santo Padre sentirà il beneficio della Convenzione.

Abbiam veduto costituirsi piccole nazioni, le quali, senza aiuti di forze, si sostengono, sia per forza propria, sia per la garanzia delle potenze europee; elleno hanno vicini potenti e contrarii, pure sono protette dal diritto pubblico delle genti. Tanto più dunque sarà agevole proteggere la persona del Papa con simile mezzo.

In altri tempi gli ambasciatori andavano accompagnati da uomini d'armi, oggi il diritto delle genti li difende più efficacemente. Ma se l'ambasciatore d'un nemico è rispettato, come non lo sarebbe il Padre comune de' fedeli?

Fu detto con ragione che avveniva della Chiesa siccome della donna, nella quale la debolezza fa la forza. Questo sarà vero soprattutto adesso.

Il Papa troverà in quest'Atto una protezione, che non trovava più in quegli avanzi il potere feudale, a' quali per costume egli opponeva una ragione di forza, e che non era più per lui che sorgente di difficoltà.

Allora, libero di impacci terreni, il Papa potrà con tutta libertà morale governare la Chiesa raffermando la disciplina, pacificare il sacerdozio, svolgere i dogmi nel vero spirito del Vangelo.

Allora il Papa potrà esercitare sopra principi e popoli la sua alta missione di mediatore, poichè egli non avrà visibilmente alcun interesse a proteggere; e la sua parola avrà tanto più forza, quando più non vi si potrà scoprire alcun motivo temporale.

Allora, soprattutto, il Papa potrà invitare le potenze cristiane a nuovi doveri cristiani; affrettare la liberazione di nazioni che soffrono, raccogliendo le forze per alzarli; avvivar col soffio religioso le imprese lontane, operate dalle flotte e dagli eserciti delle nazioni civili; e ricevere così il tributo della riconoscenza di due emisferi. Quale ringiovanimento per la Chiesa e quale vita novella!

E nel medesimo tempo, quale gioia, per l'Italia! Perchè, se ciascun Italiano avrà un culto per l'Italia, l'Italia intera avrà una adorazione per Roma, doppio santuario, della sua fede e della sua nazionalità.

Infino a tanto che non fuvi nazione italiana affrancata e costituita, meglio era che Roma fosse del Papa che d'un principe straniero. Infino a tanto che Roma non poteva essere capitale d'Italia, gl'italiani attendevano con pazienza. Ma ora che l'Italia è, essi vogliono riprendere il possesso di quella culla materna, non per rimuoverne il Santo Padre, ma per dargli con tenerezza e reverenza; « Siate nostr'ospite. Rimanete e benediteci. La casa de' vostri figli sarà sempre la vostra ».

Quante verità non sono già discese da città eterna! Fu dall'alto del Campidoglio che Roma disse a tutti gli uomini di tutte le nazioni: siate cittadini! Fu dall'alto del Campidoglio, che Roma disse a tutti gli uomini di tutte le nazioni: siate cristiani! Ma qual frutto di allegrezza e qual progresso sarà quando dall'alto del Campidoglio e del Vaticano insieme, Roma benedirà tutti i popoli della terra, dicendo: siate ciascuno di questa nazione siccome l'Italia, e amatevi da popolo a popolo come fratelli!

Ciò spiega la grande parola del primo ministro d'Italia, quando, affermando dinanzi al Parlamento i diritti della nazione, disse: « s'apriva una nuova era, e che l'Italia guardava le basi, non solo del proprio avvenire, ma dell'avvenire di tutta l'umanità. »

— Non ci voleva che una bella fede a sormontare le difficoltà e realizzare i voti della nazione, così unanimemente espressi dal Parlamento italiano:

*Camera dei deputati (27 marzo).*

La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, confidando che, assicurata la dignità, il decoro e l'indipendenza del pontefice e la piena libertà della Chiesa, abbia luogo, di certo colla Francia, l'applicazione del principio del non-intervento, e che Roma, reclamata dall'opinione nazionale, sia resa all'Italia, passò all'ordine del giorno.

*Senato del Regno (9 aprile).*

Il Senato, confidando che le dichiarazioni del Governo del Re per la pronta e leale applicazione della libertà religiosa, faranno luogo alla Francia ed all'intera società cattolica, l'unione all'Italia di Roma per capitale nazionale si compirà, assicurando il decoro e l'indipendenza del pontefice e della Chiesa, passò all'ordine del giorno.

Finalmente sarà sparito l'ultimo ostacolo che s'opponesse alla definitiva risoluzione della questione romana, poichè così sarà realizzata la condizione posta dal governo dell'Imperatore: ritiro delle sue truppe dalla città eterna, quando disse: « La Francia continuerà ad occupare Roma fino a che sufficienti guarentigie non assicurino gl'interessi che ve l'hanno condotta ».

20 settembre 1861.

## Dispacci elettrici privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 30 (sera tardi)—Torino 30 (9,40 a. m.)  
New-York 19 — I Generali dei separatisti ricevettero il Colonnello Muttigan. I separatisti battuti perdettero 4000 uomini; i federali 800.

Parigi 29 — Il Console Portoghese a Nantes fu prevenuto fin dal 26 settembre che i navigli provenienti da S. Nazzeno saranno ammessi a Lisbona senza quarantana.

Pesth 29 — I romani tutti i funzionari del Comitato di Pesth abbandoneranno il loro ufficio — 600,000 abitanti resteranno sotto l'amministrazione. Compagnie di soldati si offriranno che i membri dei Comitati si riuniscano. Un Decreto del Ministero delle Finanze ordina d'incominciare energicamente l'esazione militare nei paesi ove fu sospesa e causa del riscolto. Cesserà ogni indulgenza.

Il gerente RAFFAELE RICCIARDI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO  
De'fratelli de Angelis Vico Pellicciolo n.° 4 p. l.